

Sogno d'un mattino di primavera

Recensione di: Cecilia Gibellini (a cura di), Gabriele d'Annunzio, *Sogno d'un mattino di primavera*, Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, 2023, CLXIII, 102 p., ISBN: 9788889320105

Emanuele Delfiore

L'ultimo tomo edito nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Gabriele d'Annunzio è costituito dal *Sogno d'un mattino di primavera* apparso a cura di Cecilia Gibellini per i tipi del Vittoriale degli Italiani. Stabilito criticamente sulla base della *ne varietur* del 1931 (con qualche piccolo emendamento dettato dall'*usus scribendi* dannunziano e supportato dai testimoni autografi), il testo è preceduto da un cospicuo commento suddiviso in cinque parti ('Introduzione', pp. I-CLXIII) funzionale a illustrarne con estremo rigore documentario genesi, fonti, elementi tematico-strutturali e ricezione.

Premessa doverosa per un'efficace lettura critica del *Sogno* è costituita dalla messa a fuoco dei tratti salienti della poetica teatrale di d'Annunzio ('L'avantesto mentale', pp. III-XX). Al decennio precedente risalgono, infatti, alcuni contributi giornalistici apparsi sulla *Tribuna* nei quali è ravvisabile, come lo sarà in maniera ancor più nitida e articolata nelle pagine del *Fuoco*, il desiderio di rivitalizzare l'energia della tragedia antica rappresentando le grandi passioni umane attraverso il potere evocativo della parola. La sua centralità si esplica in una dominante ricerca di effetti musicali affini alle istanze della corrente simbolista, alla quale si può avvicinare pure la raffigurazione interiorizzata del fato contro il quale i personaggi dannunziani si ribellano mediante 'l'atto puro dell'omicidio, come nella *Città morta*, o del suicidio, come in *Fedra*' (p. XIX). I loro stati d'animo prevalgono sempre sull'azione, e diretta conseguenza di ciò è l'esilità di una trama quasi priva di eventi fattuali, poiché quelli che determinano la sostanza *dramatique* oggetto della *fictio* scenica (nel *Sogno* l'adulterio commesso dalla protagonista Isabella e l'assassinio del suo amante da parte del marito) sono tutti anteriori a essa e rievocati in maniera allusiva attraverso dei ricordi connotati da un alto grado di indeterminatezza.

Seguito dal solo *Sogno d'un tramonto d'autunno*, nonostante alcuni tentativi di inserimento in un progettato ciclo dei *Sogni* dalla scansione tetrastica, la *pièce* fu ispirata da una richiesta di Eleonora Duse ('Genesi e vicenda editoriale', pp. XXI-LIX) e avvenne in rapporto a delle trame ambigue tessute da d'Annunzio per la messa in scena Oltralpe de *La città morta* da parte di Sarah Bernhardt, diretta rivale della Duse. La rapida stesura del *Sogno* nell'aprile del 1897 fu succeduta da una sua prima rappresentazione già nel mese di giugno alla Renaissance di Parigi, ove venne accolto in maniera tiepida, non diversamente da quello che accadrà per la sua resa in terra italiana ('Il *Sogno* e la critica', pp. LX-LXXX). Il generale riconoscimento dello straordinario talento attoriale della Duse fu accompagnato dalla egualmente diffusa valutazione

negativa del testo di d'Annunzio, connotato da una certa debolezza drammaturgica e da una prosa altamente complessa e raffinata poco adatta a un'opera di teatro. Il monostilismo della lingua dei personaggi e una loro mancata evoluzione psicologica furono le riserve sollevate in Francia all'indirizzo dello scritto teatrale dannunziano, mentre in Italia 'la dominante estetica naturalistica' (p. LXIII) rendeva difficile il proliferare di giudizi positivi: essi invero ci furono, sebbene in misura di gran lunga inferiore rispetto a quelli di segno opposto. Ascrivibili agli ultimi vent'anni del secolo scorso sono interventi volti a sottolineare le affinità con il teatro europeo di fine Ottocento, mentre a partire dalla messa in rilievo dell' 'aspetto pittorico e mimico' (p. LXXVII) del testo di d'Annunzio sono stati ricostruiti con maggiore efficacia i legami intertestuali intercorrenti fra esso e scritti di teatro in lingua inglese o francese.

Tali aspetti sono affrontati dalla curatrice in un capitolo ('L'intertestualità: fonti e suggestioni', pp. LXXXI-CXVII) in cui si spiega come anche la vita privata dell'autore pescarese fornì del materiale per il 'poema tragico': le asciutte note registrate in alcuni taccuini mostrano, infatti, la filiazione dello scenario suggestivo dell'Armiranda da luoghi osservati durante un paio di gite svolte a Villa Gamberaia, presso Settignano, nell'aprile del 1896. La fonte privilegiata è però di pura ascendenza letteraria e identificabile nello Shakespeare del *Midsummer Night's Dream*, cui allude il titolo del dramma di d'Annunzio, come anche diverse poesie delle *Elegie romane* o della *Chimera*. Oltre a tale *pièce*, di cui venne approntato dall'Imaginifico un saggio di traduzione apparso sulla *Tribuna* un decennio prima, corposi furono i riferimenti femminili di Lady Macbeth e di Ofelia dell'Amleto, cui sono riconducibili rispettivamente la paura ossessiva del sangue e la tenerezza quasi eterea di Isabella. La sfumata ambientazione dal vago sapore medievale-rinascimentale si concreta attraverso il recupero della ballata dantesca *Per una ghirlandetta* come della morte di Zerbino nel canto XXIV dell'*Orlando Furioso*, senza trascurare ispirazioni figurative provenienti dalla *Primavera* di Botticelli, dalle xilografie dell'*Hypnerotomachia Poliphili* e dalla tela *Ofelia* del pittore preraffaellita John Everett Millais, probabile fonte del sogno notturno di Isabella narrato nella 'Scena terza'. Suggestive sono poi le straordinarie affinità di atmosfera e stile fra il *Sogno* e il maeterlinckiano *Pelléas et Mélisande*, nonostante dei contatti testuali fra le due opere siano di una portata quantitativa piuttosto limitata.

Nella sezione 'Dentro il testo' (pp. CXVIII-CLXII) Cecilia Gibellini compie un'accurata ed esauriente analisi dei personaggi e dei temi del *Sogno*, ponendo in evidenza il tessuto cromatico che s'invera in spazi dall'alto significato simbolico, come il giardino ed il bosco, ed indagando in profondità il suo carattere di 'tragedia d'azione interiore' (p. CXXV). In essa la protagonista, in preda alla follia dopo la morte dell'amato Giuliano, tenta una comunione panica con la natura per assorbirne, fondendosi con i suoi elementi, il ciclo perseguitoso di morte e rinascita, e vincendo così il 'male del tempo' che si configura nel moto lineare della vita umana. Preceduto da un'esauritiva 'Nota filologica' (pp. CLXVII-CXCVIII) e da una corposa 'Bibliografia' (pp. CXCIX-CCXIX), il testo del *Sogno* (pp. 1-70) è corredato di una consistente fascia di apparato a piè di pagina che offre un saggio del lavoro compositivo dannunziano precedente l'approdo alla *lectio* definitiva. Segue un ricco 'Apparato iconografico' (pp. 71-97), mentre l' 'Indice' (pp. 99-100) e 'Il Piano dell'Edizione Nazionale delle Opere di Gabriele d'Annunzio', con un elenco di quelle già pubblicate (pp. 101-102), completano il volume.

Emanuele Delfiore

'La Sapienza' Università di Roma
Via Enrico De Boccad 9
00168 Roma (RM) (Italia)
emanuele.delfiore@uniroma1.it